

Di cosa parli?

– variazioni in umano –



raccolta di cose poetiche

by

Carlo Ciglie Mancusi

Questa opera è soggetta alla licenza Creative Commons

Puoi regalarlo a chi vuoi
a patto di rispettare questa licenza:

“Attribuzione – non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0”



Copertina copyleft: “Di Cosa Parli?”

Copyleftatura

(2014)

per contatti:

ciglie@libero.it

La dissoluzione nel passo

Ancora mi ripiego nella terra
metaforicamente dolore
per l'inadempienza stellata del mondo.

Oggi e domani come ingranaggi lenti
nei quali mi alzo e corro
sono conferma di percorso,
la lecita grancassa di un cinguettio.

Come faremmo senza di noi
proprio quando ci respingono voci sottili,
parole di una statua d'ossa
che non sono morte, ma hanno il suo nome?

I miei compassi non sono più divertenti
e nella rarità di me, anfiteatro schiacciante,
accade che l'acume si spenga,
che l'andare avanti
sfibri la saggezza ad ogni passo.

C'è una radura astratta
al capolinea energetico,
senza impronte luogo ebete e faraonico
di cui anch'io intuirei il nome,

ma la mia mente è liquido buio
falciata nel sangue e nella passione,
e mentre non regna altro,
mentre contempi l'ascesa defluire,

accade che il presente sia ricordo
da un luogo disarmonico,
che tutto rotoli dall'alto sotto di te,
che la stupida razionalità si riconosca

e con lei il mio osso nella tanica.

La granita

Il cameriere portò una granita
che non ordinai mai
neanche immaginavo potesse essere,
la granita era lì

Sul tavolo rifinito di sostanza
emanava una luce gelida
un riflesso pesante

Non so il motivo per cui
una semplice granita
potesse darmi quel senso di vuoto

Forse era la permanenza in quell'aggancio
il sentirmi nel suo atto
parte di un meccanismo a me ignoto

Fu assaggiandola che
qualcosa intervenne
come un'entità rincuorante

Era una giornata ventosa
ma l'estate sapeva dominarla,
una voce lontana disse che era tardi

un'altra esclamò la sorpresa dell'abito
il gomito si appoggiò al tavolo
guardai altrove non cogliendo

che luce indefinita,
ciò non bastò a negare
l'essermi riconciliato col gelo.

Ti amor

Per esempio i pinguini... Ah i pinguini!
Loro mi piacciono, mica la morte.

La differenza svetta nell'apparire
tutti mattoni che muriamo noi,
nell'apparire e nel pensiero che lavora.
E' sublime questo gioco del pinguino
che non sa di essere la morte fra le piume
e noi che lo sappiamo, l'apparire lo lasciamo stare
andiamo alla base, al piano grezzo e ossuto.

Mi Amor arriverebbe da una porta
con passi normali, pulsante di normalità
da me, all'apparire di me
che ho una sorpresa fiorita.
Forse tutto serve per il piacere dell'illusione
il godimento del sogno,
in un reale in posa c'è poco da aggiungere
che a lui faccia bene.
Le parole, i pinguini
sono appena ciò che per noi sono
come molto di ciò che nel tutto non sono,
e la pienezza del cento è raggiunta.
Ma la cosa buffa è che una semplice rosa
ovviamente secca di riverberi poetici,
fra le mani se la gode per tutto
ciò che può essere
tranne che per ciò che è.

L'Alba interrotta

L'Alba interrotta indugia dall'io,
e come sgretola le linee del divenire
dietro l'intuizione mortale di un giallo.

E' certo anche come di luce in dissolvenza
qualcosa pur sempre prosegua
in una resa quasi ironica alla mente.

E quando ciò che rinnova la vita
si pregia sole sconosciuto
-asciutto creatore-
è appena delusa la terrestre fertilità,
un rosso improprio nella quiete distante.

Così in quella coscienza strutturata
la nostra finta glaciazione
diventa maggior calore in perplessità,
altri raggi in ritirata prepotente.

Ecco nel germoglio ombra lo spettacolo.

Ciò che di lui vediamo in bella mostra
falsificare quella sua bugia,
iniettare un brivido nel nulla
ignorando la radice morta dell'emozione.

-Cresce miracoloso-
-Poi trema-
-Muore il movimento-

E' l'accorgersi delle crepe
il crollo vero del divino.

Pensieri

Ho scritto miliardi di pensieri
in un coriandolo.

Ho taciuto fermo
davanti fogli immensi.

Giochi di limiti

Canto una morte attiva,
attiva non dopo
ma durante la morte,
la vita muore nel canto,
l'essenza si scioglie
in presenza sonore di nulla.

Canto una mente attiva
durante il canto mortale,
la verità è non dire
la libertà è non essere,

Gioco di limiti,
gioco di carte,
gioco di dama,
ma più di tutto penso
che gioco è?

La poesia delle mani gira,
si osserva, medita il colore rosa.
più rosso al calore.
Il letto teso della normalità
guarda con occhi di sfinge,
il presente c'è,
il ritmo della cascata non si ferma,
il presente c'è
fermissimo ritmo d'acqua.

Ha un equilibrio di non presenza
la sua ovvia espressione,
è più che estranea, non c'è.

Svuotare me è rimanerne senza,
l'ultimo ostacolo alla nudità.

Si accenderanno tutte le lampade
mi appoggerò ad un astratto certo.

Chissà se nel buio proiettato,
nel tambureggiare mai udito
esiste uno sguardo più alto del male,
qualcosa di simile ai sogni.

La luna non sa di se
se non tanto per noi.

In questo isolamento estremo di atomi
di ogni parte che collabora
ansiosa come una fusione,
come deve essere lontano
il luogo più lontano da me,
e come ancor più lontano da altrove.

La solitudine non può giacere
dove non esiste almeno qualcuno.

La parte di spazio più persa
nella preistoria della distanza
la abito io se vogliamo.

Qui l'immobilità è più della luce
Qui è verità manifesta
Qui la materia ha la bellezza di lei.

Giochi di limiti.

A te

Fame e cielo,
occhi aperti, troppo aperti
sulla bocca nuvolosa
di un bocciolo d'atomi sereni.
Adagiato il viso sulla mano
invito alla tua fame incomprimibile
sei tu che mi tieni cullandomi,
precipizio concentrato,
cerimonia di fermezza levigata,
la tua nudità semplice
cauta mi abbraccerebbe forte
con quelle braccia.
Ora la polvere assorbe l'Africa
altro furto di lacrima
spremuta dall'esile futuro.
Oh bambina immensa
e coriandoli naufragati,
Cosa è capace di non udire?
Cosa è degno nella fuga?
Eccomi qui a te
piccola morta fiorita,
eccomi qui a te fuggendo
in assoluta assenza di te.

Oltrecosmo.

Un luogo e l'essere attendono
senza altre energie sospese,
non conta cosa siano,
un luogo e l'essere sullo stesso piano,
nella stessa vacua verità
che agisce silenziosa.

Non stupisce appaia una strada bianca,
un occhio di alto non amore
che guardi il cielo e atterri
in una finta lontananza,
un nulla elettrico
creato in tenere abitazioni di bellezza.

Sostare senza attesa
in questo qualcosa battezzato
dona una compagnia paurosa,
tentativi d'oltrecosmo,
ed ogni mio gesto
è un Van Gogh controvento.

Piramide e Sfera.

Questo panorama è tragico o meraviglioso?

Poi io e il terrazzo sagace rientrammo.

Poi io e il terrazzo indiscusso rientrammo.

Riflessione

Nella mente c'è un respiro profondo

Rotazione saggia di sfera io mi dissi.

Io mi risposi:

Il colore è immortale.

Rimane l'idea azzurra nella porpora

L'angolo acutissimo è immerso nel fuoco.

La mente più tenera, il cuore più profondo,

sono già accaduti,

nessuna neve si è sciolta, lei ama la primavera.

Chi sono i destinatari dell'amore?

Dammi il tuo senso di farfalla amore eterno.

L'armonia fra le dita e il tasto si eleva reale.

I muscoli del fuoco non si ritraggono

se non per scelte altrettanto protese.

Uniamoci alla spaziosità alta

finché mi vedrete non aurora

disteso come aurora.

Una notte limpida.

Come parlassimo scendi
dove scegli qualcosa che piange,
poiché salendo creasti il dolore.
Acqua dadi alberi, ruzzolano sereni
dal cielo dei daini pensierosi,
ma io ho spento ciò che brilla alla sorgente,
di un lento incedere ho creato l'essenza,
e adesso dipingo semi in conchiglie
impedendo all'arcobaleno nascosto
che regali un bisbiglio stupito.
Così la notte accompagna se stessa
all'azzurro di me, il confine si annienta,
rimane uno spazio capace di fiori.
Lì oso dire la meditazione con occhi lucenti,
la chiamo fiammeggiante di notte
e lei nasce come acqua d'aria
per ornare di segni lo scudo inclinato,
per dire il ruolo dei suoi flussi carnivori.
Ancora non posso ballare
sotto queste luci di salice
planare nel vento di miracoli gialli,
nel limite di carne e parola
risiede la fine dell'alba,
in me una carne più grassa,
quella che geme e sputa colori.
Spesso chiedo si laceri l'occhio nucleare,
scivoli più morto della morte,
così rimanendo l'ultima inesistenza
sarà lei l'assoluto sospeso,
ubriaca divinità
mancante di spazio e definizione.

I fiori del fracassio

Ecco le cose di cui posso parlare,
poche come poche possono essere
del mio modo.

Non puoi lasciarci qui, perché qui crepita un sentimento,
un cosciente sentimento.

Se cerchi un senso è che già da un po' ribolle dentro
da preistoriche altezze. Le impronte, i passi, tutto
è sempre stato.

Ecco dunque, ammettiamo esistano due possibilità
per l'oggetto che rotola.

La prima è la partenza, l'altra la destinazione.

La terza l'oggetto mentre rotola.

Dove sto per definire farò rotolare l'oggetto.

Camminavo fuori quel giorno a esplorare i documenti bui del mondo
e ogni oggetto non lo era più appena lo dicevo o lo pensavo, guardavo...

Niente dove andare.

Ma se cerchi un senso non c'è miglior risposta.

Altra questione.

Oggi è piovuto abbastanza, lo dico mentre dirlo è più di piovere.

Eppure potremmo dirlo attraversando la pioggia di parole
e lei cadrebbe sopra parole che non esistono nella goccia,
nel marciapiede che non è marciapiede, nella lastra
porfido in ricordanze di erbino che, poveri noi, non ha identità.

Io non so perché mi allontanerei tanto o perché il piatto
emetta un suono così solare al tocco della forchetta.

E' la nudità dietro che parla, dico il tratto preciso, che percepisco.

Di quell'altro fatto infine potrei dire poco.

Quello del libro aperto che lesinava le pagine. Era aperto nel punto
della carta più voluto. Non era un caso la novantasettesima
consistente e matematica similitudine al senso.

L'ho voluta io, pur che la volontà abbia tutti i numeri possibili della pagine
possibili

da leggerci persino la chiusura, l'ho voluta io.

Se poi fu libertà o meno non l'azzardo riguardo cose che accadono.

Il fuorviante e il pescato

E' solo cosmico il vedere d'intorno
spesso perspicacemente non bastato.

Quelle soavità sono verde su verde
not chiacchericcio, ma nel fulgido insieme

a sé scrosci d'azzurro netto, incanti
pedalanti bagliori sull'onda del blu.

E' ciò la chiarezza dell'insensato un,
quel bianco, occhi e lembi catturante totale.

Arranchiamo al ché naviga solenne
in tribù quiete d'astri quel bianco di niente

sboccioso non altro nell'alto, che attrae
di fare e si permea di mosso e di senza.

Sfociate in flebili aloni per quanto vampe
le forme e la danza lo scalmò e noi via

sempre in più passi nei mari schiumosi
già meccanismo al baluginio il facendo.

La storiella descritta

In verbestiali montagne che si inventavano piante
sembrava intoccabile e aveva riuscito una bellezza nel giorno.

Un gruppo di marmagli asfaltati sbraitava collegamenti filanti,
un gruppo in campetti a passi lunghi, un gruppo della gaiezza anteriore.

L'acqua limpida nel sole più in basso era l'acqua brulicante,

un acquitrino di senso tutto cerimonioso, la città di lato.

Sembrava intoccabile che l'avevano troppo che non c'era

e il semplice vinaccio, il suscitato come linfa calpestavano

dove ieri squartando chi tremava c'era pure uno spazio.

I dettagli del fatto dei sotterranei riflessi imperativi

e di getto piante più ondulate nei fianchi non erano viste.

Eppure aveva apparso e caldamente sfioriva in abbozzi di paesaggi inquieti

lasciata quell'acqua e più in là un piano verde ondeggiante.

Si domandarono se l'A si sarebbe comportata più elegantemente

così ancora per saltellare, poggiando tutti i suoni e le parole in vece

tutte le rauche finezze in ammollo sentimentale,

ma certo era di sfuggita e certo sbraitavano l'ala fumosa delle lettere.

L'incertezza del due

E' nel non parlato che inquina anche l'astro
nella notte di cui esso.

Che riempie di buio e incontrando mi disse:

"Non scherziamo, certezza è acqua cielo terra,
guarda le cose, non la sedia non la chiesa."

E' nel tant'è che ci sono e nell'ammazzi il suono,
e nel ma no, vedi? Muore nell'innocenza inventata.
Per questo non luce la trema, per questo non niente,
né l'astro né eterno né me, e se cancelli crei,
che rimane mai sempre radice non dire.

Albicocchi in fotogrammi imprevisti

Se è semplicemente fare l'esistenza
è anche risposta, corteccia incidibile
con teneri attacchi, un'ombra fresca
che rinnova la verità non si annulla mai.

Quando cala l'esistenza non c'è pianto
si è lacrima protagonista, da qui parto,
con radici uguali rivolte al sentire
è d'autentico questo crollo del franare.

Concerto nota

Un suono non è poca cosa, è poco.
Un suono che è nella stanza perché nel tempo della notte sicura,
nel distacco degli oggetti forti e uguali al proprio tempo
dove lì è adesso il suono.

Nella stanza non sai e non puoi prendere te stesso,
agganciarti il grasso alla mente a portarla nello spazio
della medesima stanza come fossi te davanti te
e non un'ulteriore invadenza apparsa.
Così se rimane muto qualcosa, e così è,
che non sia l'ultimo gesto, il perpetuo,
l'unicità morente della forma quieta.

Un suono non è poca cosa, è poco.
Un suono sento essere io in taluni momenti distanti
e immediatamente non più.

Variazioni in-umano

Grande parte.

E le cose non più meno accompagnate
se le scrivi, da prima il pensiero,
ah ah nel cantiere
la libertà un-eccomi crearlalala-uscire in sgretolarvisi
sempre fuori, sempre fuori.
Sviluppare una sensibilità,
jooooo vividissimo.
Sapere che:
il dato,
tanti esempi in argilla che gira che cade-ignorare-
che gira che cade...
La permanenza che! semplicemente suolo...in-umano ma sempre direzionale
quello
un totale...di foglio, ma si dai, un marchio totale, quello ma subito no, ma quello.

Piccola parte.

[ah-doremus?? Passi, canti, ché senso che inventi in? Tutte un'identità e
lineamenti certi,
grandiosità grandiosità che qui è grande, ben forza, in forza, (dav-verolo è
un'identificazione al signor io v'esse-mpre, che c'è lui) la bellezza, universalità
d'attivo,
la sposo felice, la voce che luce che in-luce...]
ma...ops...mai! alt grrrr!...qui ben più, di più,
meglio.

S'informula

Romanticamente stando assorti nelle zolle
queste dico più calde e vaporose,
è d'oggi la terra
questo fluttuante fogliame.
Me ne stavo fermo direi, idoneo nel cuore del vero
quello roteante al dirlo, quello da solo.
Me ne stavo che qualità zampillanti erano,
zampillanti che soccombevano...
(Che vanno che tornano, figlie magre, figlie magre.)
La poesia per esempio
incapace nella parola abisso
in quella parola, sei sillabe fra le tante
cinque, tre
la sacralità casuale che invento
per sguardo possibile
l'ironica volontà nei raggi.
Non si incide la terra con il metallo è ovvio,
ditelo al contadino laggiù, alla sua volontà
un pensiero trattore.
Che s'informula d'umano e altro la coscienza
Che non può sé stando assorto, e le zolle
e le foglie quanto noi siamo.

La curva frutta

Ora parli e abbondi speditamente del mondo
sei nel rito incontrovertibile di quel modo,
in Scotland direbbero una stagionatura azzeccata.

Ma dove vada a finire questo viaggio preciso
la distanza fra due merli, la tragedia nella quiete...
è una maestria diffusa, l'alta libertà cancellata.

Nelle curve non mi dici che curve, le tue
e nelle giunchiglie distinte dai sassi, le tue
che non sono mai un parlare del mondo.

Dove vada...ora che occupi quel posto palese?
Al posto tuo già rovescia zucchero increato
e al dolce s'innesta il non gusto del posto.

Così non parli, occupi le parole altrui
e canzoni le tele e strimpelli al bla-sferico
proponendo alla vista dialoganti in lanterna.

Infine nel jolly acclamando un perlaceo
sei richiamo di lame, le rifletti all'unisono
seminando dei cuccioli in paure toc toc...

(Vinse una vittoria in noi intrisi allo sbando
dello scritto in illusione di non scrivendo
pensiero iridescente in uno spazio di coccio
pensare in parlando nei vuoti di un cesto
che la rotei la posi poi la guardi nei morsi
nel suo asma di luce un intatto sgorgante
nel suo peso compatto un passaggio di nubi...
mentre nella casa non c'era che frutta rosea...)

La barba che cresce

Un'idea come un sasso inquina un lago, l'anatra...
Anche è un'idea che un'idea come un sasso inquina il lago, l'anatra...
Così leggi due versi che hanno inquinato la mente.

(Che veggenze insostenibili proverebbero loro
Incresperebbero le giacche e brividi a cantilena
Quelle fragili e scompigliate forme di quel mondo
Un farfugliamento in cui saremmo più vicini...
Se una forma è tot com'è che andrei oltre
Se non perché quell'oltre è come tot?
Ci piace raccontarla per molto oltre lei
Avvicinarvisi ricchi di quella possibilità
Ecco il senso del mio sasso
Osservare e credere che tutto sia simile e diverso
Aggiustabile anche nel caos più incomprensibile
Chiarità nel giorno che è limpido, amicizia e non collaborazione
Perché le cose sono buone al sole
Certe illuminazioni a quel sole...)

Cedo alla giustificazione allora, tutto è imperturbabile.
E' così sottile la differenza che stabilizza disagi...
Io sono qui, loro sono là.

La svolta

Ai burocrati della normalità, occhio...stenografia profonda.

Ma che banalità d'assenze, che la morte dia tempo
attaccata alle parole un rullare nella mente
c'è tanto altro lì, e qui cadono sillabe che non osano dirlo.
Io non sono normale, bevo Coca cola nei bicchieri di Rum
e sfoglio giornali dalla fine alla fine.

Questo nostro dicono e credono partenza autonoma,
non da zero, non dal pensare.

Se il cielo è sconosciuto lo siamo anche noi,
ma prevale qui, e l'essere qui sentiamo.

Perché non hai detto niente? Perché qualcosa dovevo pur dire.

Non parlava e si nascondeva, credeva ciò lo salvasse,
questo dalle pareti grandiose, creazioni d'inesistenza...
e appena sporgendosi passassero imprevedibili armoniosi.

Di cosa parli?

Mentale è sempre invenzione, che dolore mi dai senso
propormi senza periodo a ciò che dovrebbe
casa primaverile, me stesso.

Eppure qualcosa non fugge, il plumbeo abbaglio sicuro,
i silenziosi tendaggi d'Orsay.

Siete gravi poeti, le parole salate di oggi e i gatti
che d'improvviso balzano, s'abbracciano il pelo.

Poche parole.

Ancora solamente certo... parlare, e le parole ancora qui, stanche...
come occhi buttati perché credevano di vedere, di parlare perché vedevano
almeno qualcosa... le mani e le cose, almeno.

Senza compassione, senza gloria ora è muta la vita
non ha neanche il dolore, la vita stessa non sa cos'è.

Una solitudine nella materia le mie poche parole
che piano piano mi lasciano, gocciolano...
diventano qualcosa che non è me, io non parto.

Niente in buio

Era negli occhi, negli occhi
verdi di scale
in bulbo al buio
dal fondo al gesto
in-quiete.

Sostanza che dico domani
che sento che faccio
per pace?

Era in perimetro
non sono te,
lieta
nell'occhio
non chiedi senso.

Le cime del sottobosco

...sì questi boschi
persi come giocattoli in pavimenti silenziosi
attraggono di me la parte senza gioco,
la compiuta vertigine che non termina
se non con altro vuoto.
Arimane è in frac e danza,
scivola come un foulard sui fianchi del nulla,
da corpo a quel non è che la tenerezza teme.
In questi boschi così oltre il buio dello sguardo,
fra le risa dell'ingranaggio le sostanze circolano
come giocattoli brillanti che non sono
perché si vedano, che nessuno prende e sospira
finalmente qui, inesistenti e intatti,
adesso...

Impianti stabili

"Dovremo affrontare la morte,
in un attimo di profonda coscienza
questo pensiero mi ha lacerato il petto,
ho sentito la nostra solitudine nel mondo,
nella notte e nel vento che non sono caldi abbracci."

Questo mentre ero vivo invadeva,
identificava il galletto chicchirichì esibizionista
sonoro, che ruspa a gesti d'aria
che vive come poesie accelerate al mare...

E la scena quel mattino come si presentasse
in piena sovrapposizione al diurno
invasiva non invadendo, né emergeva
come può fare un dorso marino...

Era quanto il galletto! Nel balzo
che ruspa, nel chicchirichì esibizionista
nel gesto sonoro e in quanto era vivo,

e semplice quasi mesta, silenziosa
non morente ma estranea
da tremare...a portarci nell'oblio,

e tutte le paure hanno tremato impaurite
che sia ciò che c'è e non abbisogni d'altro.

Crash test

Strade bianche senza neve
in un obliquo assente freddo diverso.

Picchiava qualcosa da dire,
accadendo le cose
come un dialogo.

Così ogni sguardo chiamando
portava a terra le stelle,
cose che accadono davvero
fra visi che si guardano.

Ma quel giorno,

quel giorno ti sbilanciasti
dicendo più eccelsa:
"E' qualcosa di più"

Non sapendo per chi,
cosa andasse
né dove.

Fuori

Fuori dalla finestra del mentre
è sciocchezzuola dello spirito,
non l'oboe del sempre
o grancassa di globuli,

da poco nel ramo, meno
di spiccioli ma oro polposo
nonché sfilate dantesche
d'offuscato solletico religioso.

Fra nuvole e ossute case,
accucciate come otturazioni
tutte le vite, oggi è festa
di copiosi picchetti

recinti silenti nel tuono
e non scocca la porta
sbarbatella teologica
del bambinesco orso bruno.

Poesia come esserci

Parole

Segni

Nulla
(qui grafico)

()

Rumble d'alba

non...sa...rei...

Ma è.

In

Mielabolizza.

Io
(Qui I su O)

è.

Il pranzo

Anche oggi Bangla road
Attraversa il giardino di Emily.

Gente nella gente
Poesie d'eros
Come nastri dorati fra le teste
Le uniscono
E sapori di pietanze esotiche
Entrano nell'ossigeno della carne
Amareggiando.

Siamo a casa qui Signorina cocaina,
Le mille luci di Patong
Abbaiano.

Venite bambine il pranzo è pronto.

Le madri di latte accorsero.

Alla fine delle calze di nylon seducente
Pelle troppo sottile,

Una mano protettiva
Piangeva d'amore
Come un sole nella notte.

La regola

Oggi cravatta blu-azzurra su camicia azzurrina,
Non facciamo errori scozzesi-please-
Pantofole calde, luce dorata sui tappeti.

Se mi alzo piano è per armonia,
Un giornale dall'inchiostro nuovo, e io
Sono silenzioso come asciugamano e vapore.

Mi raccomando la polvere può succedere,
C'è un caos di cinguettii stamani, sorridere,
E soprattutto nodo ben stretto al collo.

Il quaderno e il bicchiere

Il quaderno è giallo
La verità del bicchiere
Se la dici bene
Mi affascina

Il quaderno è giallino
Dove sposa il bicchiere
Dimmi hai fiducia
Sia così?

Dov'è l'abilità del poeta
Se le parole appaiono da sole?
Quindi dilla bene la verità
E non dico a te.

Excursus

Io da lasciarci diversi davanti al sole e questo preciso nella mattina.

Noi sappiamo è una forza, diciamo una energia, un gioco tecnico.

Noi spostiamo baldanzosi gli oggetti e con la voce avanziamo nel mondo
mattutino.

In tanti passi di spiagge brillanti o soste chiaroscurali, attaccati alla presente
situazione identitaria,

non potendo di meglio che un'identità che guarda il sole.

Cosa succede improvvisamente pronunciando la parola, la sola sillaba pacata,
l'opera è mancante, la scrittura pienamente insufficiente?

Un sole sorgente non squarcia il cielo sollazzando velature giocose di rossi
aranci o verdi,

neanche sale in ampie stagioni in cui salire, nell'evidenza generosa di chi dona
un cesto
di fatti croccanti.

L'energia pronunciata non è proprio energia, questi oggetti poco di oggetto nel
tutto sole.

Esso proviene dal suo niente di più esplicito di quel che compie.

Esso è totalmente da quell'apparente incompletezza.

Non sbriciolano significati in nessun modo e sono qui le due posizioni
indeterminate che si concludono perpetuamente.

Cosa rilasci più del vuoto il vuoto, del reale il reale, di lui lui, in creazioni
arbitrarie deduco non serva.

Le gincane fra i festosi mondi soleggiati sono certo un gesto vivace,
la tenera umanità dei robot, la voce che parla, che parla e guarda con il pensiero,
nascosta da tutto l'altro che non è lei e non sprigiona parole.

Sa essere così chiaro in giornate avviate nella loro luce,
invece il tumulto che convoglia qualcosa alla mente e la fa lei,
eccolo indicibile.

Souvenir inverno

Oggi è questa stanchezza nel linguaggio,
Un luminio diffuso svapora da tutto il paesaggio.
Luminio che si sperde e lascia le cose più sole.

L'attenzione ricalca cautamente linee opache,
Ci guarda una stranezza che non goccia stranezze,
Il culmine biancastro che fonda, una fissità dal tempo.

Volgiamo la testa altrove e non guardiamo fuori oggi,
Potrebbe non esserci un candido gelo,
Purtroppo non una neve ferrea a ricoprire le cose.

Questo è un imperativo? Una prudenza improduttiva?
Ma cosa può fare l'uomo se non guardare fuori?
Guardare fuori o fare tutt'altro nella stessa forma.

Così stanco non vedo più un candido gelo,
Purtroppo non una neve ferrea a ricoprire le cose.
Così chi passa ha un andare deciso, un passo invernale.

Il prato è sordo, la strada è muta, sui tetti e sull'asfalto
Riflettono nuvole gelide, il passo veloce usa rientrare a casa,
Il passo veloce crede esista una casa.

Nell'intuito metereologico sembrerebbe che dal freddo
Fuggano movimenti di calore, eventi più determinati.
Forse una sensazione di esistere è più presente,

Lei, oppure la neve ha un vuoto primario e non cade,
Declina lenta e rincarta la vita, diventa l'inverno buio,
L'inverno senza stelle del cosmo più solitario.

Oggi in questa stanchezza del linguaggio l'ozio
Stagionale poco c'entra, negli scenari delle trasparenze
si genera un altro tutto, come una migrazione

Risale dalle crepe e placa brulichii devoti,
Nelle acque taglienti è coagulazione di un'emergenza.
Un bell'inverno dove non siamo, che non abbiamo,

Dove passare e osservare coincidono come impronte,
Dove nessuno direbbe ciò che fa di me un paesaggio diverso
Sia la vittoria morente su un'infinita morte glaciale,

Dove non guardando neanche troppo fuori nessuno
Isserebbe un teatrino incolore, un piccolo freddo
Senza temperature e direbbe qui sia la vita.

Breve nello sfi-brio

Lacerazione ai fasti della musixa pur quelli ora e
i suoi nodi o muretti pittorici di pennellate cremose che cedono
i suoi centri bacheche di nuvolaglie insistenti e tutte le riflettenze
delle sterminate gocce comunque, colmi le cose umane a nido, i suoni aperti.

Al giorno ogni ritorcersi è l'espandersi e ci sappiamo niente,
breve quella passeggera in-curvatura fluida, quello scavare toccando pur cose
e rivolti sfugge non in primavera, eternati abitati.

Che plumbei dove ci vogliamo lì in cerchio soffusi, tentati i palmi e la sera
rossastri all'essenziale, il suo qualsivoglia atto ottagonale, il manto arboreo a
specchio.

Paesaggio marino a quadretti

Le palme screziate d'ocra che s'agitano qui allo iodio del miglior maestrale
non vogliono certamente qualcosa di più, non vorrebbero altro
neanche s'annullasse o mutasse l'essere loro di palma,
così piuttosto sembra che una scelta di forma talmente specifica
risieda da tutt'altra parte che nel taglio dei verdi o l'aguzzo dei tronchi.
Si potrebbe anche dire che nessuna volontà esista come volontà di palme e venti,
oppure, che una volontà non sarebbe certo capace di ergersi a origine del certo.
Quantunque sia, rimarremmo con qualcosa capace di essere nel più totale
impersonale.
Il vento soffia ancora e il mare alza lo iodio, le persone si muovono e le palme
s'agitano,
ma chi saprebbe ben individuare dove risieda una volontà precisa quanto una
forma?

A e B

L'uomo non può che pensare sospiri, faccia uguale.
L'uomo non può che guardare fuori e stare in silenzio.

Coscienza è uscire fuori, realtà addosso,
compiere qualcosa di più netto.

Stiamo tutti scrivendo poesie senza attuare altre soluzioni.

Nota il alto a destra

Arranchiamo perché tutto prosegue di più,
naviga solenne in apoteosi di radure e lì,
ci trovi il vuoto fermo, una popolazione quieta di astri.
Chi si arresterebbe di colpo, chi neanche a scrutarlo
qual bianco di niente, non risolverebbe.
Sappiamo di noi ragionamenti sensibili,
sbocciano in forma alta, stanno pure sui versi
quando essi muoiono all'inizio delle cose.
Ma ciò non conta nel bilancio del senso,
quel bilancio che osiamo come in una casa,
quel caos negli scaffali testardi e teneri,
i passi dei pianeti, autentica e sconosciuta musica,
non altro, sconosciuta in infiniti universi bianchi.

In un campo colorato

Risplende la pelle e già abbaglia le mani,
chissà se la luce sa quanto è vita.
In bilico su queste gambe sensibili sconveniente è cadere, eccessivo correre.
Il corpo è un bulbo tenace, mi prolungo sopra,
piante siete dalla mia parte?
Non so sia tragedia o vittoria
questa perpetua barba verde, è una bugia?
andrei da chi non so a chiedere:
Verde? Perché non dire giallo?
La libertà dei campi mi costringe a pensare,
mi aspetto molto da questo miracolo.
Manciate di verità sono fili dipinti
e i fiori già nell'estasi del dondolio
silenziosamente...
la brezza al suo cielo
ha portato una farfalla fragile,
ora rossa e gialla, verde?

Nell'evento forza

Del sentimento al caffè eccomi dalla chiostrina in tuffo qui
così soli ch'è caduto Turner per l'elegante frottis.

No è banale, troppo, troppo al petto.

Eppure...Eppure sì! Parlassero come meriterebbe
nell'ovunque dato altrove:

"Non mi neghi sì certissimo, le parole il tumulto
me gettato dalla mano al suolo delle nuvole, chiamami, cadici veramente,
perché non parlo ideato,

e mai accadde et voilà creato, ciò che anche può ammarare..."

"E' così che nel convinto porgo ritmi e si disfa in tumultuosa
quanto mente e in parole, e parole in parole, seee...perché son quelle
che più s'addicono al limite magro, è tanto, e così faccia."

Luci

A te che scendi come dio
dai tuoi monti senza croce
a te l'arduo compito della veglia
al sepolcro della luce.

Tanto che la tua veglia più lontana
già la rese come te dolce luce
più del tramonto che fu alba
e splendeva quasi più feroce

delle sue estati intermittenti
e fu segno per te oltre l'estensione
essendo tu fugacità divina
davi alla tua più netta dimensione.

Ora muta di costellazioni brilli
distillata in sentinella luminosa
giacché alata nel rettangolo antico
dorme l'onomatopea chiusa

delle nostre praterie i soli estremi
le folli albe dentro l'umano
e tu sostanza appostata nel portento
questo profondo più lontano.

Trisenso

Ci sono andato faccia a faccia
ed era un giorno fermo,
un giorno uguale a qualunque
momento del tempo
o tutto il tempo in un giorno.
Ci sono andato e proprio lì,
su ciò che fa una cosa solo quella
mi sono detto:
"La bellezza la vivo nel sapere che c'è"
solo questo, declinando e aspettando
nell'assenza dell'opposto senso
e mentre declinavo, cos'era l'opposta cosa?

Ci sono andato faccia a faccia
che non indagavo ulteriori miracoli
così qualcosa da dire
qualcosa da essere
non sarebbe accaduto a sufficienza
ma sarebbe bastato poiché accadeva.
Ci sono andato
e la mente dissodava
un sapore di cimitero dall'aria,
calò un'esistenza ulteriore
e solo quella
sapevo essere l'opposto senso,
un fantasma tra le zolle
come linfa tenebrosa prima in me
poi in quel cuore finale.

Ci sono andato faccia a faccia
ed era fuori al sole
dove la luce non può esser più buona,
ed era un senso come se stesso,
superiore a sé, inspiegato a sé,
eclissando messe volgari
un occhio terroso sotto un sasso

che non tesi la corda né scagliai la freccia,
l'arco si spezzò, la freccia mai partì
e sorridevo qualcosa,
qualcosa di angosciosamente puro.

Piccola poesia d'amore

Ho scritto: "Mare"
che vorrebbe essere Mare.

Dire: "L'ombra di un pesco"
non è l'ombra di un pesco.

Potessi rivedere i binari ora innevati
che ti conducevano a me.

Anche dire: "Ti amo"
non è mai stato tutto l'amore.

Un insieme qualunque

E' sfacciata la pianta che non si inchina a se stessa,
oppure la stabilità più certa è tutta nella posa primaria?
Occhi arancioni comodi al mondo non irraggiano,
qui nessun rimedio beffardo, la mancanza
è pianamente nel pugno, una sensibilità.
Chiaramente qualcuno non bussa cigolii,
nessun brivido di trovatore nomina le crepe
e senza ulteriori guadagni che adagiarsi
in niente di definitivo, è così privo di bianchi.
La vittoriosa è nel nulla, il suo qualcosa compatto
al di sopra del minimo riconoscimento,
sembianze e odori di muschio planetario sembrano soltanto,
dall'altra parte provvigioni di alleanze, forse.
Non ci sono sostanze vetrose, mosse improvvise d'erba nell'erba,
irrompe un vuoto di spazi suonati dal vento
e se avanzando piano scende la tranquillità nei pozzi,
è poiché lì sciabordava da tempo con il sole in braccio.

Osservazione e poi

E i bui romanzi del tempo e le sensazioni dell'arlecchino serale
e presenze aeree e monovive e strutturali verdi secondari
e tutti i colori liquidi non lacerati sotto la quiete,
incombevano incombevano...

E ciò come aggiunto a notti vuote
come chi s'immergesse in loro ma affrontasse altro
e osservare e ignorare mari sopra mari
dentro un torbido mutare di estivi universi,
era stranamente possibile.

Anche l'estate una potente pioggia di spiagge calde
e passi lunari come percorrere ben più sabbia di un vedere
e il tocco rinfrescato di una rarità risvegliata
e le stabili e silenziose colonne dei portali impensati,
laddove appena esisteva ne annullavo il peso rotolante
nella più fervida contraddizione cosciente.

Concilio oggi che nella notte fresca passeggia come escludere di incidere i piani,
passeggiai le resistenze senza mai cogliermi nei percorsi,
eppure vicini al respiro i passi, i percorsi,
e cadde l'osservazione lasciandomi più netto,
e non ulteriori certezze nel limpido tremolio del certo.

Riflessione di un gatto

C'è un miagolio lontano, spento nel vento della notte,
così netto alla mia veglia, nitido di tremolii e offuscamenti,
è un buio privo di porte da spalancare, di povertà toccabile.

I ragionamenti sono giochi nell'acqua, lievi cause del Baikal,
un lavorio millenario di occhi e braccia allora, un pensare
e murare prima dei nostri passi, camminiamo su un pavimento saggio,

come usciti di colpo dal mondo molle dell'incompletezza
a passi alti e sabbiosi, in ordini si puliti ed esatti,
tante sfere asciutte da far rotolare sulle braccia,

è l'edificio della consolazione, l'estremo arrivo compiuto dalla mente,
che vorrebbe posare i suoi libri, togliere le scarpe e sedere vicino
ad un camino fra le stelle, non un fuoco nel freddo, solo un fuoco.

L'orologio

Angosciato dal tempo un giorno
buttai nel mare il mio orologio,
quand'è che tutta quell'acqua
volse in ticchettio.

Se

Se vado al centro
il contorno svanisce
finché quel nucleo
è un contorno diverso,
da lì puoi capire come il contorno
non sia meno del centro.

Se in me esco un attimo
si può sapere che solo così
certo è così
fuori in posto.

La farfalla

Ti seguivo come un gatto una farfalla,
incuriosito dal tuo volare incerto,
leggere quelle pagine variopinte
sembrava facile come cogliere un frutto.

Intorno gli uccellini cadevano leggeri
e miriadi di foglioline gettavano
manciate di verde nell'aria
sembrava pura la bellezza

Lievitò la pace nel mio animo
la gioia già compiuta eri tu
in pose di polline dondolavi
sembrava un dono l'attesa

ma qualcosa mi trafisse, non so cosa,
una spina, un'arma viscida la tua voce
la tua grazia immobile di fioritura
mi sorprese nell'estasi di morire.

L'osteria nel diamante

Possibile intuire nel gelido diamante
Calda accoglienza d'osteria?

Possibile negli specchi della sfera
Scorgere un amoroso non riflesso?

Essenziale indagare carati capziosi
Valutare bene linea e limpida effige

Ma la maschera del cuore è razionale
E niente di diverso è sulla soglia

Così duplica netto l'accecante disagio
Un volto parimenti gelido all'ingresso

Sarà quindi una vittoria di elettroni
A declamare rarità nell'abitudine?

La purezza non ammette intrusioni
Io è pietra preziosa della solitudine.

Il serpente allo specchio

"Nell'erba un tipo sottile qualche volta corre...
lo conoscerete altrimenti..."

E dove maturano i frutti se non nel cuore dell'albero
che sicuro li abbandona al flusso del suolo eterno?
L'autenticità paralizza, riflesso del vero dentro il riflesso.

"Sii felice cocco di palma "-declama il vento-
"Oscilla alla luce e poi cadi giù"

Così in me non esco fiducioso
per quel granello fuori posto lassù
proprio sul dorso aperto dell'astro.
E il germoglio è sempre fuori tempo:
"Aspettami", alla stagione fuori l'ho udito da tanti,
"Devo riconciliarmi, no devo adattarmi..."
Il mulinare d'aria e polvere ha portato qui la stella.

Eppure questa aspettativa della mente
che tutto si adegui a noi, ai nostri fogli,
alla nostra testa sacra, questa ragione
in risposta che espansa ovunque
deve solo chiarire la sua mole.

Che distruzione in fondo in fondo...
in fondo al senso, e la meditazione del freddo
è azzurro incostante, che non trema familiare
ma si dilata, e ancora dilata lontanissimo.
E poi...distruzione in fondo in fondo?
Ma no...è inesistenza e non di costruzione,
ma di ogni distruzione, ben più grandi macerie.

E' l'ordine del tempo svuotato dell'ordine,
è il non senso di cosa è il non senso,
e se ci svestiamo dei rumori sulla pelle
siamo attuali come figure nel buio.
Di nudità portatori vivi, una scarnificazione

delle membra ma compiuta nel pensiero.

Non perderemo che rassicuranti diavoli mentali,
inristiti noi dalla fuga dal niente per trovare
qualcosa come il "qui è" in chiara evoluta forma
di sé, la nostra, e non partiremo da zero
poiché in questa mancanza, soprattutto di assenza,
pienamente rumore suoneremo il reale.

L'iniziativa ora è lì, la vista è sulfurea alla vista,
spaesata in una quiete priva di segni, inetta di tracce.
Non c'è fuga in ulteriori prove, se carnosì cadiamo
muti di carne avanziamo, le mie mani ora ferme e

queste parole che non reggono, scricchiolii in coscienza
saldature senza prova, miglior oblio alla strada, che non risolve
questa che uso, che vedo il non detto dentro e bramo me stesso dentro,
che al contempo o subito dopo e più nel certo della possibilità
guardo ancora fuori dai versi, muto una pelle sonora.

Dialogo in busta semplice

Osservati i movimenti d'ossa sotto pelle, un corallo profondo,
alla fine del giorno cedono i convenevoli e sei quelle ossa.

Incanalarsi come fiumana nella vela, nel solco proponi,
quando il vento ha un sibilo di madreperla selvaggia,
di femmina quarzica sulla spiaggia e poi piomba giù.

Potresti allora mai dire le scale della mente,
tenere quindi alle redini i suoi occhi già che di te si tratta
e di te e basta, scilinguarle al cosmo?

Osservati i movimenti ultimi e gli spazi salini cadere
indecifrata ai dettagli non disdegno la mezza luna fertile del giorno,
la copiosa scala dell'immaginazione, le salite globali

viventi nella mente al passo crudele della bellezza,
potresti allora mai tacere l'andare infinito che consuma?

Intreccio di rami galleggia nel freddo

In poetica l'io o in din din del vetro silenziando
ragioni incompiute, bozzetti di appunti
in piedi sui gong alla luna, affagottato alla voce
coscienziosa tutta lì, osservata di parole
una sera in cui il vento l'ha resa tra i rami, la luna,
che non è che quella plus loin, una fra alto e riflesso
sorgente teatri interiori, lassù il vivo stesso.
Perché ubriaco fra i libri osservi ancora il mondo
passeggero della tua stanza XXI secolo?
Cerchi un volto tenero, la grandiosa fragranza è lì?
Un gargouiller, è il suono adatto.
Dans l'Elysée quelle Lulù, quel Bijoux! Suonai.

Qui a...calano coltri adamantine dove i rettili
consumano i loro denti, in Aprile invernale arrivano i tuoni
che sfuggono ad ogni pentagramma e la sera
una luna a diffondere altro che catastrofico pallore,
rimane l'uomo ritrovato, a sorseggiare pollo e pensare tutta
questa emancipata realtà addosso, tentare qualcosa
dietro il luccichio che sia luccichio più netto o insufflare
nell'idioma ardente del cosmo cattedrali di poesie antiquate.
Niente in plenilunio della terra riesce lo spazio suo e non può
quando ognuno lo è di sé come giro di mantello
o roboante cintura del destino, un pan scimmiettante
respinge l'idea e smeriglia un silenzio estremo.

Ecco un canto di follia primitiva, il raccolto nel vigneto rosso
ammonticchiando l'inverecondo disporsi delle zolle
e radici bianche separate dalla mano, la sforbiciata mortale
al nastro dell'insistenza arriva in quella mano sporca,
un algoritmo di coscienza bastonato dalla luce, dagli stessi lampi
appesi al panorama oscuro della loro luce.

Perché non inclinarsi in perfetta eternità il colloquio indolente
annullarsi allora la clonazione del suono nel medesimo innocente?

Un fatto privato di forma alle forme, non abbisogna di certe
occhiate languide, è solitone d'amore nel sublime della faccia,

sguinzaglia le sue cellule all'aldilà perlaceo come farebbe
l'ululato di una roccia, è un passaggio di pulviscolo
insignificante che l'Es certo lamenta portarsi addosso.

Eppure non si potrebbe pensare e sopravvivere
se non fosse che abitiamo i telescopi delle foglie,
che essa focalizzata quella sera non affondasse
nella sua stessa incertezza, che qualcosa ci parlasse
con successioni di linguaggi nostri ugualmente colti
nei lembi inumani del suo disciogliersi, del suo precedersi
generando torsioni in buie da far ragione a quei lampi,
ponendo l'intacco romantico sul click clock della forza splendente.
Quale vittoria possiamo negare ai brandelli del corpo?
La pirotecnica sequenza delle formule non esiste,
non può esistere dove è la più pura autenticità
a manifestarsi, pura da esimersi dalla purezza.

Non la domanda né la risposta paventano salute dell'anima,
bensì è nel cosmo della distinzione che
cadiamo come corpo morto cade, che bramiamo
acque eccelse quanto l'ingenuo deserto di cristo.
Le fonti s'accostano alla sete, nell'incongruenza
s'assola una solitudine sazia, con lune osservabili
e carni di vento alle finestre, incessante si aggira
la concessione della manna tropicale,
Ogni vuoto indossa una veste esclusiva, al ché non privazione,
occhio, non privazione, bensì uno sguardo (il nostro)
che sfiora le cose nel loro guscio bruno,
un lettuccio sistemato alla buona nei cunicoli grassi della terra,
e una quercia qualunque che toccando la luna
fra i suoi rami chiude l'estraneità della differenza.

Le tempie bon voyage

La sincerità dell'essere si spinge oltre le squame,
sa scrostare gli intonaci più di queste mura.

La casa non parla e giace fra i bulbi,
chi la sovrasta più bella alle nubi di marzo?

E' forse un giardino basso e lontano dalle mani,
il battibecco insistente nel fondo dei rami?

La miglior fiamma arde la bellezza gustosa,
la cerchia nella sua lenta fine incandescente.

Perché questo meditativo incrinato nel brillio
attanagli la luce è come il gesto della sera.

Un acuto cozzare di orologi mentali equivale
ad un acuto fermarsi del moto di un fiume.

Così una notte scrosciante che colmi le piante
non può colmare coi suoi rossi la testa antica,
un'incapacità germogliata nel freddo sta fuori
non meno quieta di ciò che sarebbe plausibile.

Cos'è allora che rincuora la mente?

Perché è in giardini sublimi che l'ansia trafuga i germogli?

Le migliori creazioni sono forse a mani nude
dentro uno spazio immune al declino vegetale?

Che la coscienza non solo acquisisca ma crei
come scultura di un senso immutabile?

Da lì i connotati feroci, le dimenticanze parallele
e la scenografia incolore nei vivai della porpora?

Le incongruenze dei focolai rischiarano i secoli
e tamburi sensibili non scendono dal vissuto degli alberi,
l'uomo finto nell'aria autentica è l'uomo autentico nell'aria autentica,
così una notte scrosciante rimane e con essa la testa.

Acqua verde

E' ora di strappare dal mondo tutto ciò che non esiste.
E' ora di fermare negli occhi il neutrale definitivo
che ha superato le orribili inesistenze dell'uomo.
Questo tuonava il gigante cosciente a frustare i fumi.

Provai a cadere nella vasta acqua nascosta dalla notte stellata.
In quel fresco posai il corpo, in quella dimenticanza il nero liquido schiumava
i volti lontani del cosmo, tutti i bui riflessi, tutta l'apoteosi dei fondali estivi.

La poesia perfetta

Ho ipotizzato la poesia perfetta
proprio sotto il cielo, ma le dolci nubi
non hanno udito le mie parole,
da lassù è possibile, ho pensato.

Ho posto una domanda così per fare
al ciliegio che piantai: "Come stai?"
Neanche lui ha risposto, o forse sì?
Mi hanno illuso le sue foglie?

Ho infine chiesto a me stesso chi fossi.
Ho pensato a lungo nel silenzio,
tanto che, qualcuno avesse visto,
penserebbe non abbia risposto.

Libri ed io

E' una sera d'autunno, fuori un vento misterioso
soffia dal cielo buio, le forme nere del mondo
emanano desolazione, un freddo enigma.

Io sono a casa nella mia stanza difesa dalle mura.
Guardo uno scaffale di preziosi volumacci e penso,
senza mutare niente.

Indice

La dissoluzione nel passo	pag. 4
La granita	pag. 5
Ti amor	pag. 6
L'Alba interrotta	pag. 7
Pensieri.	pag. 8
Giochi di limiti	pag. 9
A te	pag. 11
Oltrecosmo	pag. 12
Piramide e Sfera	pag. 13
Una notte limpida	pag. 14
I fiori del fracassio	pag. 15
Il fuorviante e il pescato	pag. 17
La storiella descritta	pag. 18
L'incertezza del due	pag. 19
Albicocchi in fotogrammi imprevisti	pag. 20
Concerto nota	pag. 21
Grande parte	pag. 22
Piccola parte	pag. 23
S'informula	pag. 24
La curva frutta	pag. 25
La barba che cresce	pag. 26
La svolta	pag. 27
Di cosa parli?	pag. 28
Poche parole.	pag. 29
Niente in buio	pag. 30
Le cime del sottobosco	pag. 31
Impianti stabili	pag. 32
Crash test	pag. 33
Fuori	pag. 34
Poesia come esserci	pag. 35
Il pranzo	pag. 36
La regola	pag. 37
Il quaderno e il bicchiere	pag. 38
Excursus	pag. 39
Souvenir inverno	pag. 40
Breve nello sfi-brio	pag. 42
Paesaggio marino a quadretti	pag. 43
A e B	pag. 44
In un campo colorato	pag. 45
Nell'evento forza	pag. 46
Luci	pag. 47
Trisenso	pag. 48
Piccola poesia d'amore	pag. 50

Un insieme qualunque	pag. 51
Osservazione e poi	pag. 52
Riflessione di un gatto	pag. 53
L'orologio	pag. 54
Se	pag. 55
La farfalla	pag. 56
L'osteria nel diamante	pag. 57
Il serpente allo specchio	pag. 58
Dialogo in busta semplice	pag. 60
Intreccio di rami galleggia nel freddo	pag. 61
Le tempie bon voyage	pag. 63
Acqua verde	pag. 64
La poesia perfetta	pag. 65
Libri ed io	pag. 66